

Francesco d'Assisi

**“Addio Monte della Verna. Addio Monte degli Angeli.
Addio Sasso Spicco. Addio Roccia che mi hai ricevuto nel tuo seno”**



Si racconta come San Francesco ricevette il dono della grande Indulgenza della Porziuncola e come fu celebrato il “Capitolo delle stuoie”.

Correva l'estate del 1224 quando Francesco, già ammalato, si recava per l'ultima volta sul monte della Verna. Francesco aveva ricevuto in dono questa montagna dal Conte Orlando di Chiusi, feudatario della regione, nel 1213 quando egli si recò in Romagna, ad una festa di investitura di un cavaliere, nel castello di S. Leone di Montefeltro. Partecipava alla festa anche Messer Orlando conte di Chiusi il quale era stato preso dalla magia delle parole di Francesco. Dopo che il Conte si fu levato dalla mensa, parlò a lungo con Francesco il quale quietò tutte le sue ansie. Erano per separarsi quando Messer Orlando gli disse: “Padre, ho in Toscana un monte solitario detto la Verna, il quale è molto atto a chi volesse far penitenza. Se egli ti piacesse volentieri lo donerei a te e ai tuoi compagni per la salute dell'anima mia”. Francesco trasalì. Presentiva forse il grande prodigio che si doveva compiere su quella vetta impervia? La Verna è un monte selvaggio. Le rocce immani, spaccate trasversalmente, danno luogo a una fenditura profonda con enormi blocchi sospesi. Su questa montagna, in seno a queste rocce, nell'approssimarsi dell'esaltazione della Santa Croce, Francesco era immerso nella meditazione della passione del Signore, e sebbene il suo corpo, torturato già dalla sofferenza, dolorasse in ogni parte, tuttavia gli nacque una volontà di soffrire ancora di più per immedesimarsi totalmente con Cristo e così pregava: “Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio”. All'improvviso, un fulgore soprannaturale accrebbe la luminosità dell'aurora e nelle viscere della roccia dove Francesco pregava, egli vide estatico un Uomo confitto in Croce. Due ali di serafino s'intrecciavano sulla testa, due erano spiegate al volo, e due si ripiegavano in basso a coprire il corpo. Davanti a un tale prodigio due sensazioni s'impensarono dell'animo del Santo: una beatitudine inesprimibile e un dolore lancinante che gli trafiggeva le membra. Compiuta la visione si accorse che dalle sue carni spiccava sangue. Portava sul corpo piaghe profonde come se in quel momento avesse subito il supplizio della crocefissione: sulle palme delle mani e sul dorso dei piedi si manifestarono delle escrescenze carnose come capocchie di chiodi e, dalla parte opposta, punte acuminate e ritorte. Sul costato poi una larga ferita, dai lembi rosseggianti versava continuamente sangue che imbrattava le vesti di Francesco e rigava le sue carni. In quegli stessi giorni, Francesco, l'Alter Christus, volle fare un dono a frate Leone, e gli chiese “di portargli inchiostro e carta e vi scrisse le Lodi del Signore firmandole con la Benedizione di propria mano” Leg.M. XI,9. Dopo la festa di S. Michele Arcangelo, lo stigmatizzato, trasformato nell'immagine di Cristo Crocefisso, discese dal monte della Verna per tornare alla Porziuncola. Nonostante la sua preoccupazione di occultare quelle piaghe miracolose, la fama del prodigio era corsa nella vallata, quindi lungo il percorso, tutti correvano a vederlo e baciargli le mani. Prima che la montagna scomparisse dall'orizzonte, il Santo si girò verso di essa ed esclamò: “Addio montagna: addio monte della Verna. Addio monte degli angeli. Addio a te che mi sei stato caro, Fratello Falco, io ti ringrazio della sollecitudine che mi hai dimostrato, addio. Addio sasso spicco: mai più ti rivedrò. Addio roccia che mi hai ricevuto nel tuo seno quando il demonio restò scornato. Addio!” Il fuoco dell'amore che divampava come un rogo, aveva finalmente maturato il martirio. Le cinque piaghe impresse sul corpo di Francesco, brillavano come gemme purpuree.

Sr Elisa Carta, francescana



Intervista a Suor Tania Apetofia di passaggio a Roma

Suor Tania, tu sei di passaggio a Roma per ragioni di studio. Puoi raccontarci un po' di te: le tue origini, la tua scelta vocazionale e altro?

Sono Sr Tania, delle Suore di S. Francesco d'Assisi, togolese ed ho 31 anni. Sono giovane professa e mi preparo alla Professione definitiva. Sono nata in una famiglia cristiana più o meno praticante. La mia scelta vocazionale è avvenuta dopo una lunga ricerca di un equilibrio personale e spirituale che aveva come priorità di lasciare il tempo al tempo affinché Dio potesse compiere in me la sua opera.

In questo periodo ti prepari alla tua professione definitiva. Puoi parlarci del tuo percorso vocazionale e della tua decisione di darti definitivamente a Dio nella vita francescana?

Ho conosciuto le Suore Francescane alla "Pouponnière" di Lomé. Sono stata colpita dalle loro diverse missioni e dalla loro semplicità di vita. Ho iniziato a frequentarle. Dopo la licenza liceale sono partita per Tolosa in Francia per gli studi universitari in Scienze dell'Educazione mentre facevo anche il mio anno di postulato. Terminati gli studi, feci il mio noviziato sempre in atteggiamento di discernimento. Dopo varie esperienze di lavoro con i bambini di Lomé e di Kinshasa, sono ritornata a Tolosa per un master in Scienze dell'Educazione facendo poi un'esperienza a Bruxelles al BICE (Bureau International Catholique de l'Enfance). La coerenza tra la mia scelta di vita religiosa ed il mio percorso universitario e professionale, è stata per me sempre molto importante. E' in forza di questa coerenza che ho chiesto di fare la mia Professione definitiva nell'Istituto delle Suore di S. Francesco d'Assisi ed è per me una grande gioia di poter consacrarmi definitivamente a Dio per il servizio dei miei fratelli e sorelle seguendo i passi di S. Francesco d'Assisi.

Nel periodo della tua formazione hai lavorato, anche direttamente, per i bambini poveri che vivono situazioni di grande difficoltà. Sono queste esperienze che hanno determinato la tua scelta missionaria in favore specialmente dei bambini in difficoltà?

Dopo le mie esperienze di lavoro con i bambini piccoli orfani o abbandonati di Lomé, con i bambini di strada raccolti dalle sorelle di Kinshasa e con quelli in conflitto con la legge, sempre a Kinshasa, dopo il mia esperienza al BICE, ho constatato che la sofferenza dei bambini è sempre grande, ma l'essenziale non è di eliminarla dalla loro vita, ma di dare ai bimbi i mezzi indispensabili per superarla.

Come pensi di vivere lo spirito di Francesco d'Assisi nella tua prossima missione?

Come sorella di S. Francesco d'Assisi, mi sento particolarmente chiamata a lavorare per questi bambini toccati dall'abbandono e dalla miseria, ma anche per tutte le persone in situazione difficile per essere "mediatrice" di pace e di rispetto della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali.

In questo periodo hai avuto una conoscenza più diretta con la nostra Associazione Se.A.Mi.

Puoi dirci qualcosa sul nostro lavoro o magari darci qualche consiglio?

Innanzitutto vorrei dire un grande grazie al Se.A.Mi. per tutto il lavoro fatto e che si continua a fare nei nostri diversi paesi. A Kinshasa mi sono occupata dei bambini dell'Associazione



e posso testimoniare della positività di questo lavoro che salva i bambini dalla delinquenza della strada. Trovo importante la riflessione che periodicamente si fa, in occasione dei viaggi, con le sorelle che si occupano direttamente dei bambini adottati dal Se.A.Mi. So che ci sono dei tentativi di associare alla riflessione le famiglie dei bambini (quando questa esiste) ed i ragazzi grandi che hanno terminato e che sono entrati nella vita attiva nei loro rispettivi paesi. Ciò è da incoraggiare per coinvolgere anche le comunità locali al problema dei bambini orfani, abbandonati o in necessità.

Grazie Suor Tania e auguri da parte di tutti noi del Se.A.Mi. per la tua Professione definitiva. Ti accompagniamo con la nostra preghiera e ti auguriamo tanta gioia e pace nel Signore nel tuo lavoro per i bambini poveri.



Cultura e tecnologia presentato il primo tablet africano

Il 17 e il 18 settembre a Brazzaville (Congo), si è svolto l'Africa Web Summit, appuntamento di scambio e divulgazione delle novità tecnologiche legate all'informazione e alla comunicazione.

Gli esperti, i programmatori, gli appassionati di tecnologia, si sono incontrati per affrontare i problemi legati alle infrastrutture e alla diffusione di Internet nel continente Africano. Si è parlato anche delle mutazioni e delle sfide che l'Africa deve affrontare in questo settore per poter concorrere con gli altri paesi. Un gruppo di studiosi provenienti da tutto il mondo ha affrontato e sviluppato le tematiche legate a tali questioni.

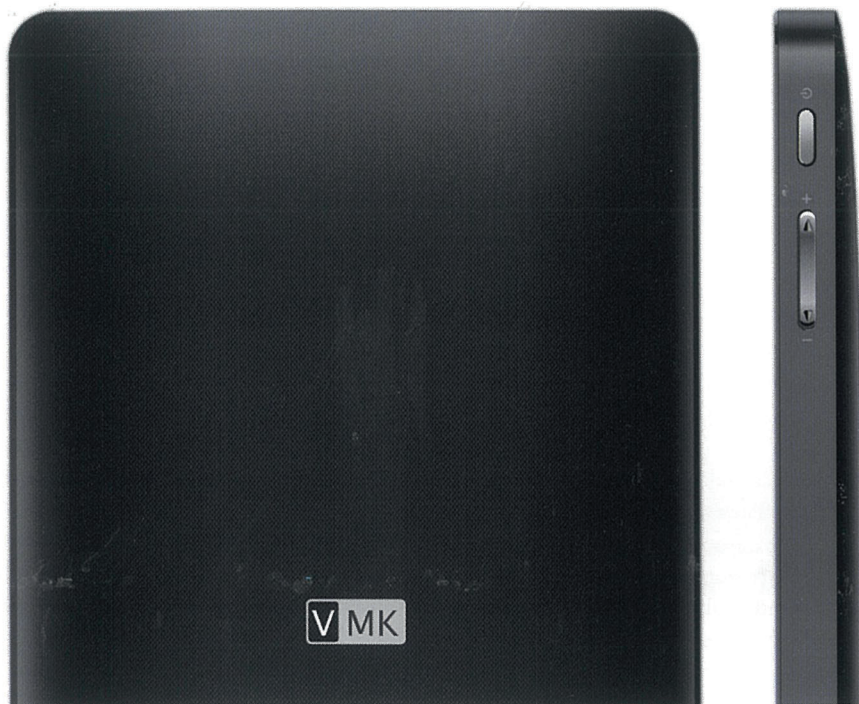
Le società specializzate hanno presentato progetti e prodotti.

Proprio in questo ambito la società Vmk, ha presentato il Way C, il primo tablet completamente progettato in Africa.

La VMK è un'agenzia di comunicazione interattiva e tecnologie internet con sede a Brazzaville specializzata nella creazione di siti internet, consulenze in strategie della rete e sviluppo di applicazioni web.

La campagna pubblicitaria realizzata dalla società è basata sullo slogan "Che la forza sia con voi..." citazione dal celeberrimo film Guerre Stellari ed è stata strutturata su notizie centellate e progressivi disvelamenti del prodotto tramite la pubblicazione di fotografie sempre più dettagliate, sulla linea delle strategie comunicative della Apple.

La presentazione ufficiale è avvenuta il 17 settembre e Véronique Mankou, giovane imprenditore della società, ha descritto il prodotto che ha caratteristiche competitive con i più conosciuti tablet in commercio, ma



ha un costo che è tre volte inferiore rispetto a quello del più blasonato iPad.

La "tablette" sarà distribuita in Congo, Senegal, Kenya, Gabon, Camerun, Costa D'Avorio, Repubblica Democratica del Congo e in Belgio.

Il sistema operativo è Android 2.3 e il costo si aggira sui 150.000 franchi Cfa (ca 230€)

Spiega Mankou: "All'inizio cercavamo una soluzione per consentire a un gran numero di persone l'accesso a internet. Ci siamo poi resi conto che il tablet era il prodotto ideale. Non è soltanto facile da trasportare, ma è possibile utilizzarlo anche quando manca la corrente elettrica. Ora con il wireless e, tra poco, con il sistema 3G, il tablet potrà connettersi con tutte le altre reti. Sono state queste le ragioni forti che ci hanno

spinto a credere che fosse il prodotto giusto"

Queste le altre caratteristiche tecniche: schermo di 7 pollici, processore 1,2 Ghz, 512Mb di RAM, 4 Gb di memoria e wifi.

Si potrà quindi collegarsi ad internet, mandare mail, ascoltare musica, scattare foto ecc..

La "tablette" per il momento è realizzata in Cina, ma il giovane manager è ottimista su un futuro che vedrà la realizzazione interamente in Africa: "È appunto questa la nostra idea. Stiamo cercando di avere prodotti Made in Congo. La cosa è realizzabile, è solo una questione di mezzi ed è quello che stiamo cercando".

Non resta che augurare alla Vmk "Che la forza sia con voi".



Riformare la finanza

la Chiesa chiede scelte coraggiose

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace con la nota del 24 ottobre 2011 intitolata "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale", pone all'attenzione del mondo politico la necessità di una riforma strutturale dei mercati finanziari. Di fronte ad una crisi economica emergono tutti i problemi principali in tale ambito: le istituzioni finanziarie internazionali hanno perso efficacia nello stabilizzare i mercati, che sono privi di un sistema di regole globali condivise; le attività finanziarie sono eccessivamente sproporzionate rispetto all'economia reale; infine nei tavoli internazionali i Paesi in via di sviluppo hanno scarsa voce in capitolo. Insomma, la finanza è come un fiume in piena che senza più argini esonda colpendo il territorio circostante: l'acqua (cioè la finanza) si trasforma da fonte di vita a risorsa foriera di sciagure. La Chiesa Cattolica propone la costituzione di un organismo internazionale che sia una specie di Banca Centrale Mondiale e che abbia cura di riportare la finanza all'interno dei confini dello sviluppo. Tre sono in particolare le proposte concrete del Consiglio Pontificio. In primo luogo si propone la distinzione tra attività di credito e investimenti finanziari, ciò ridurrebbe la trasmissione dell'instabilità dai mercati finanziari all'economia reale. Infatti quando si "vinceva facile", i giochi d'azzardo delle borse distraevano le banche dagli investimenti reali, coinvolgendo nell'ubriacatura generale anche i clienti. Ma quando la roulette ha iniziato a girare per il verso sbagliato ha prodotto perdite a cascata, dallo speculatore professionista al pensionato. In secondo luogo, si afferma la necessità di condizionare i fondi pubblici per sostenere il sistema bancario a "comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale". Continuando con l'esempio del gioco d'azzardo, non è più possibile rischiare con i soldi degli



altri: infatti alla fine della fiera vale sempre il principio che lo Stato è il creditore di ultima istanza e quindi, come vediamo attualmente, risorse pubbliche, cioè di tutti, devono coprire i buchi di bilancio dovuti a "spensierate", o meglio "irresponsabili" gestioni. E' necessario dunque responsabilizzare tutti gli operatori finanziari. Infine, come molti movimenti della società civile, la Chiesa propone una tassazione delle compravendite finanziarie, modulando aliquote secondo equità e complessità delle operazioni. Ribadire in modo netto la necessità di una tassa sulle attività speculative risuona come monito soprattutto per le potenze occidentali che si rifugiano dietro il solito ragionamento: le tasse finanziarie non possono essere introdotte altrimenti i capitali fuggirebbero altrove. Evidentemente questa è una "trappola politica" da cui è impossibile uscire se non attraverso un impeto etico dei governanti. Essi, forti delle proprie convinzioni e attuando in modo efficace tali misure potrebbero fare emergere in breve tempo i benefici di tali tasse per l'intera società e quindi incentivare un sempre maggior numero di paesi a seguire questa strada. Ovviamente l'Europa avrebbe valori e competenze per impegnarsi in tal senso, ma al memento langue di "capitani coraggiosi". Proprio per questo la Chiesa si sente chiamata a dire la sua, perché quello che manca "è una «immaginazione prospettica», capace di percepire

nel presente le possibilità in esso inscritte, e di orientare gli uomini verso un futuro nuovo. [...] Mediante un impegno di immaginazione comunitaria è possibile trasformare non solo le istituzioni ma anche gli stili di vita, e suscitare un avvenire migliore per tutti i popoli".

La Chiesa sottolinea come oggi, poiché la globalizzazione rende "globale" ogni questione sociale ed economica, sia assolutamente necessario che gli Stati collaborino per soluzioni generali. Per questo la Chiesa considera la Banca Centrale Monetaria, come un'agenzia di un'Autorità Politica Mondiale prospettata già da Giovanni XVIII nell'enciclica *Pacem in terris* e ripresa da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*. Tale ente dovrebbe affrontare a livello globale le questioni più urgenti "si pensi, ad esempio, alla pace e alla sicurezza; al disarmo e al controllo degli armamenti; alla promozione e alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo; al governo dell'economia e alle politiche di sviluppo; alla gestione dei flussi migratori e alla sicurezza alimentare; alla tutela dell'ambiente". La fondazione e l'azione di tali istituzioni dovranno essere guidate dai principi di sussidiarietà affinché ogni paese mantenga la sua autonomia politica, e di solidarietà, affinché anche i paesi poveri possano dar voce ai propri bisogni, ma anche a proposte politiche.

In conclusione, la Chiesa afferma con forza l'urgenza etica di scelte coraggiose, anche se i traguardi sembrano attualmente irraggiungibili. Infatti "siamo invitati a non arrenderci e a costruire soprattutto un futuro di senso per le generazioni a venire. Non bisogna temere di proporre cose nuove, anche se possono destabilizzare equilibri di forze preesistenti che dominano sui più deboli. Esse sono un seme gettato nella terra, che germoglierà e non tarderà a portare i suoi frutti."



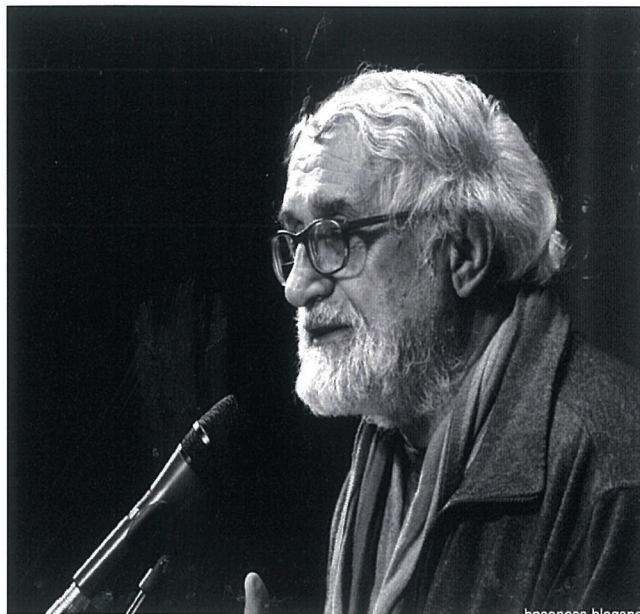
Dormire con i poveri a fianco

I poveri non ci lasceranno dormire, questo il titolo di un piccolo libro più volte ristampato e riedito dall'Editrice Monti, che è uscito in terza edizione nel febbraio di quest'anno. Un "classico" della letteratura missionaria italiana, il libro del comboniano p. Alex Comboniano (definito come tale anche sulla prima pagina di "Agorà", su "Avvenire" dell'8 marzo 2011, p. 23), in cui questa volta è presente una toccante introduzione del regista-attore Marco Paolini e di Michela Signori.

Una testimonianza significativa e toccante: «Ricordiamo bene quel viaggio, l'incontro con Gino, un missionario laico che ha dedicato la sua vita ai poveri d'Africa, con padre Alex, con sister Gill e con la gente di Korogocho. Credevamo di essere preparati a quell'incontro, e invece... Le dimensioni, difficili da descrivere, da immaginare, difficili da credere perfino quando ce le hai sotto gli occhi e sotto i piedi: a Nairobi il 55% della popolazione, circa due milioni di persone, vive nell'1,5% del territorio municipale, e nell'80% dei casi per una baracca di lamiera paga l'affitto a gente che non vive nemmeno in baraccopoli, ma in città. Korogocho è una delle tre grandi baraccopoli che circondano la capitale, è immensa, ma ci vivono "appena" centomila persone, a Kibera sono oltre un milione... gente a cui può accadere qualsiasi cosa senza che il mondo se ne accorga, perché sulla carta non esiste. Mentre eravamo là, a Kibera scoppiò una rivolta: i proprietari delle baracche, per sfrattare un gruppo di abitanti da un appezzamento diventato edificabile, bruciarono le baracche. Per gente che non ha nulla tutto è prezioso e una baracca di lamiera rappresenta l'unico tetto possibile per la propria famiglia, così scoppiò la ribellione. Padre Alex ci impedì di andare a Kibera, disse che era troppo pericoloso, lui però con Gino ci andò, per ragionare, mediare, aiutare. Negli scontri che seguirono morirono alcune persone. Di questa,

che imparammo essere la consueta modalità di sfratto per vincere la resistenza dei baraccati, l'Europa, l'Italia, forse non ne avrebbe saputo nulla se Gianfranco Bettin non avesse chiamato la redazione di alcune testate giornalistiche italiane. Non c'è nulla ai nostri occhi che ti aiuti a orientarti, non un cartello, uno slargo, un crocicchio delineato, seguiamo Alex che ci guida e ci raccomanda di fare attenzione, di non restare indietro, soprattutto di non lasciare che i bambini ci seguano: per loro il rischio di perdersi è altissimo e qui c'è gente che nei loro sorrisi non vede il candore della vita che si rinnova, della speranza in un futuro migliore, ma purtroppo solo un business. I bambini scomparsi qui raramente vengono ritrovati» (pp. 9-10).

Seguono poi le pagine di Zanotelli, brevi, ma molto dense, scritte da qualcuno che sicuramente dai poveri si è sempre fatto interpellare, togliere il sonno, che ha sempre cercato di dormire al loro fianco. È stato testimone della lenta Via Crucis per i nuovi crocifissi della storia: i poveri di Korogocho, inchiodati alla croce con oltre un miliardo di altri crocifissi, e ci ha fatto capire quanto noi tutti siamo convocati dal Dio dei diseredati per staccare questi popoli crocifissi dalla croce. Sono interi popoli, ma sono anche individui che hanno un nome ed un volto; volti di chi vive nei sotterranei della vita e della storia. Il "toccare" la loro vita, il pellegrinare, lo sfiorarci e conoscerci, sono significativi: forse l'uomo esiste proprio nel momento



in cui incontra l'altro: «Ed una delle prime cose che ho percepito in baraccopoli è stato il dono della presenza, o forse è più corretto chiamarla presenza-assenza, di tanti amici. È una rete misteriosa, quella che lega le nostre vite, ed è una delle cose che mi portano molto spesso a sentire il Mistero.

È incredibile vedere gli incontri che facciamo nella nostra vita, scoprire quanto sono importanti, capire che di sicuro c'è qualcuno che tira i fili, anche se non comprendiamo mai il come ed il quando. È un mistero: voi non comprendete il motivo che vi porta a leggere queste parole, e nemmeno io so perché vivo a Korogocho. Per me è un mistero che consiste nel condividere le esistenze distrutte dei poveri, nell'accostare la morte da mattina a sera, perché proprio in questi istanti dolorosi avviene l'incontro con la vita: i poveri affermano incessantemente la loro voglia di danzare la vita, di credere che, nonostante tutto, la vita vince» (pp. 19-20).



Futuro "nero" se l'afro-ottimismo comincia a diffondersi

Nei primi anni '00 un clamoroso numero dell'*Economist* aveva provocatoriamente pubblicato in copertina una cartina geografica del mondo, nella quale comparivano tutti i continenti, tranne uno: l'Africa. Visti gli argomenti trattati dal prestigioso periodico britannico, il messaggio era chiaro e colpiva duramente allo stomaco: il continente nero era economicamente ininfluenza per il resto del mondo, se non addirittura inutile e dannoso per l'Occidente a causa del critico fardello umanitario che con cui veniva identificato. L'esperienza delle indipendenze non aveva inaugurato una stagione di sviluppo politico ed economico, ma aveva tragicamente favorito guerre, dittature, povertà, malattie, violazioni dei diritti umani. In verità, l'*Economist* ometteva o, quantomeno, sottolineava con troppo poca convinzione l'impatto della guerra fredda sul suolo africano, nonché le pesanti responsabilità del c.d. Washington Consensus nell'aver contribuito a quelle disgrazie... Ciò nonostante, la sensazione di un fallimento annunciato, l'idea che un continente fosse andato perduto e che la coscienza umana fosse stata ancora una volta dolorosamente colpita dominava le menti e i cuori di molti in Europa e negli USA.

Negli ultimi anni si fa un gran parlare di "crisi mondiale", "recessione globale", ecc... senza invece rendersi conto che le attuali difficoltà economiche e politiche sono vissute solo da una precisa parte del mondo, quella che per secoli ha accumulato ricchezze e potere. Sembra che la c.d. crisi mondiale abbia di "mondiale"

solo la redistribuzione delle risorse economiche e finanziarie, nonché la rimessa in discussione dei rapporti di forza tra gli Stati. E' notorio, infatti, che il baricentro geopolitico si stia trasferendo dall'Atlantico al Pacifico (ossia, dall'asse USA-Europa, all'asse USA-Asia, con Cina e India in prima fila), ma l'Africa non risulta margina-



lizzata, anzi sembra partecipare alla riorganizzazione del nuovo ordine globale.

L'Africa nel suo complesso (escludendo, quindi, i casi problematici) segna da un decina d'anni performance sostanzialmente positive in tutti gli indicatori, economici, politici e sociali: crescita, investimenti, dati macroeconomici, scolarizzazione, salute, ecc... Cinque sono stati i fattori decisivi: processi di democratizzazione, qualità della classe dirigente, rinegoziazione dei debiti pubblici, nuove tecnologie, nuovi attori internazionali. La fine della guerra fredda ed il graduale disimpegno

delle potenze straniere da un continente giudicato troppo problematico ha favorito il rafforzamento dello spirito democratico in molte società africane e la selezione di una nuova classe dirigente di qualità, spesso educata all'estero ma attenta alle peculiarità africane, che è stata in grado di reperire nuove risorse finanziarie attraverso una loro gestione più efficiente, la parziale remissione dei debiti pubblici, nonché per mezzo di lucrose partnership con nuovi attori internazionali. La diffusione di nuove tecnologie a basso costo, il controllo democratico sulle politiche dei Governi e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita completano il circolo virtuoso di cui stanno beneficiando diversi Paesi africani (si pensi al Ghana o alla Liberia su tutti). Paradossalmente, quella marginalizzazione evocata dall'*Economist* dieci anni fa, che liberava l'Occidente dal "fardello dell'Uomo Bianco" e condannava l'Africa al suo destino, ha finalmente consentito

di concludere quel processo di autodeterminazione dei popoli africani, solo avviato alla fine degli anni '50 ma mai portato a termine per ragioni economiche e geopolitiche.

La storia ci sta dicendo che l'Africa aveva ragione: l'*Ownership*, ossia l'idea che i problemi africani possano essere risolti solo da soluzioni e da personalità africane, sembra essere la strada giusta.

Sapranno anche i nostri governi atteggiarsi con le "elites" africane alla pari, senza comportarsi sempre come dei maestrini di democrazia o come dei sacerdoti dello sviluppo economico?



Premi Nobel per la pace

In Africa si lotta per i propri diritti, per le risorse naturali ma anche per la pace e quest'ultimo impegno è stato più volte riconosciuto con il Premio Nobel. Nel 1974 è stato assegnato a Anwar Sadat, allora presidente dell'Egitto, per quanto fece per portare la pace in Medio Oriente. Nel 2005 un altro egiziano, Moliamed El Baradei, che dopo aver lavorato nelle Nazioni Unite a fianco di organizzazioni internazionali impegnate sui diritti, sul controllo delle armi, è diventato direttore dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Nucleare), è stato insignito per gli sforzi compiuti per evitare l'uso militare dell'energia nucleare.

Il Sud Africa, per la lotta contro l'apartheid, ha avuto ben quattro persone insignite del Premio. Nel 1960 Albert John Lutuli, che negli anni 50 ha guidato il movimento nazionalista adottando la politica della non violenza, nel 1984, Desmond Tutu, primo arcivescovo anglicano nero a Città del Capo, per la sua ferma opposizione all'apartheid, ed infine, nel 1993 il premio è andato a Fedrik Willem de Klerk e Nelson Mandela. Di quest'ultimi, il primo è stato l'ultimo presidente bianco del Sud Africa e il suo merito è stato di aver consentito la fine della segregazione razziale (apartheid) e di aver sostenuto la trasformazione del suo paese estendendo il diritto al voto e altri diritti fondamentali a tutti i cittadini, sia bianchi che neri, l'altro, Nelson Mandela, è stato il grande protagonista della fine dell'apartheid e il primo presidente eletto democraticamente, ma soprattutto con lui si è messo fine a centinaia di anni di conflitti tra le comunità razziali del paese.

Nel 2001 il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato al ghanese Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni



Wangari Maathai: portatrice di speranza

Unite, con la motivazione di aver lottato per un mondo meglio organizzato e con più pace.

Al mondo femminile africano, vero portatore di nuove visioni e perno della società, il riconoscimento è stato assegnato due volte. Wangari Maathai, fondatrice del "Green Belt Movement" del Kenya, l'organizzazione che dal 1977 lotta contro la desertificazione e per la tutela dell'ambiente in Africa, è stata nel 2004 la prima donna africana a vincere il Premio Nobel. Ha portato nella propria terra la consapevolezza che anche in Africa può nascere qualcosa di buono fondendo insieme tradizione e innovazione, vita rurale e tecnologia. Ha dimostrato che l'Africa può farcela da sola: "con la zappa in mano e gli alberi da piantare si possono innescare cambiamenti fondamentali nella vita di intere comunità".

Ma è stato importante anche per il suo operato nel campo dei diritti delle donne, perché il suo lavoro ha ispirato moltissimi altri attivisti e perché ha saputo conciliare la scienza e il lavoro democratico.

Di grande attualità è l'analisi di Maathai sulla realtà africana e mondiale: "Se le guerre del presente servono ad assicurare le fonti energetiche, e le guerre

saranno legate al controllo delle risorse naturali come la terra e l'acqua, la difesa dell'ambiente assume inevitabilmente i contorni preventivi dello sviluppo sostenibile, della promozione economica e sociale, della responsabilizzazione ed occupazione di intere comunità": che vuol dire che "La pace nel mondo dipende dalla difesa dell'ambiente". Poi quest'anno, un mese dopo la morte di Wangari, il Premio Nobel per la Pace è andato a due donne della Liberia, nazione africana nata per iniziativa di schiavi affrancati.

Ellen Johnson Sirleaf, presidente della Liberia, e Leymah Gbowee, avvocato, hanno contribuito alla fine della guerra civile e alla transizione verso la democrazia. Il presidente del Comitato di Oslo, nel motivare il Premio, ha ricordato: "Non è possibile conquistare la democrazia e una pace duratura senza che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini nel contribuire allo sviluppo a tutti i livelli della società".

Ellen Sirleaf, è stata eletta nel 2005 prima presidente donna del continente africano. Ha tre lauree, di cui una a Harvard, e una lunga carriera in Istituti Finanziari, ha conosciuto condanne, prigione ed esilio. Oggi guida la ricostruzione di uno dei paesi più poveri, dopo una devastante guerra civile durata 14 anni.

Leymah Gbowee ha trenta nove anni. Si è battuta contro le violenze alle donne e per il riscatto dei bambini soldato ed è una militante di base, pacifista, espressione della resistenza e poi della riscossa della società civile. Per raggiungere la pace ha organizzato picchetti, digiuni e veglie di preghiera. Poi, ottenuta la democrazia in Liberia, ha lavorato in Congo ed oggi sta portando avanti un'iniziativa di pace in Costa d'Avorio.

AFRICA



AUGURI SCOMODI

di Monsignor Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, Natale 1985

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo.

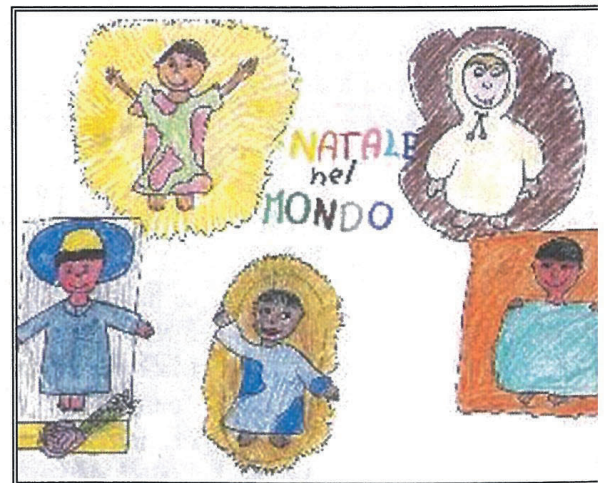
Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine del calendario.

Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. **Il Bambino** che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia se il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, povero di passaggio. **Dio** che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate. **Maria**, che trova solo sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospirare lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'ineritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa. **Giuseppe**, che nell'affronto di mille porte chiuse simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, prosci corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti gemiti che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro. **Gli angeli** che annunciano la pace poi ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravarsi del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli uccisi, si condannano popoli allo sterminio della fame. **I poveri** che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. **I pastori** che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.



Buon Natale a tutti gli Amici per la Missione

